



Delirio.NET : Nonostante il titolo, In prima persona non è un romanzo autobiografico. Ma è proprio così?

A.B.: IPP si ispira a un concetto espresso da Jorge Luis Borges: tutto ciò che si scrive è autobiografico. Nessuno scrittore riuscirà mai a tenere completamente separato il proprio vissuto, la propria personalità, la propria intimità, da ciò che scrive. Con questo non voglio dire che l'autobiografia sia uguale alla letteratura, ma che la prima influenza inevitabilmente la seconda.

Nel libro ho giocato molto con questa ambiguità: la voce narrante (casualmente) si chiama Andrea; utilizza un linguaggio più vicino a quello parlato che alla scrittura, esattamente come faccio io comunemente; ha una parte delle mie manie e dei miei difetti. Ma non sono io. Al contrario, ognuno degli altri cinque personaggi ha qualcosa di me e in questo modo esplora una sfaccettatura, spesso contraddittoria, della mia personalità.

Questo meccanismo rappresenta quella che io definisco "via psicanalitica della scrittura": un percorso intimo che, tuttavia, non deve condizionare la narrazione. Il fine è il romanzo, la storia, le emozioni trasmesse al lettore, gli spunti di riflessione, il divertimento. Il resto è comprensibile solo a chi scrive.

IPP ha molti livelli di lettura: quello puramente letterario del "come va a finire", l'analisi della società torinese con le sue tensioni sociali, il rapporto uomini/donne e gli scambi di ruolo a cui assistiamo da qualche anno a questa parte, ecc. Questi sono i tratti che interesseranno maggiormente il lettore, quelli che faranno comprendere, arrivati alle ultime pagine del libro, il reale motivo che ha portato alla scelta di quel titolo.

Poi, al di là di tutte queste spiegazioni, c'è sempre qualcuno che è convinto che il libro rappresenti una sorta di mia autobiografia.

Delirio.NET : Ti autodefinisci un G.A.S.F.: ci vuoi spiegare questo acronimo?

A.B.: Giovane Aspirante Scrittore Famoso. È quello che rispondo a chi mi definisce "uno scrittore", ricorrendo a una definizione a metà tra il serio e il faceto.

Da una parte mi sento inserito nella categoria "ho scritto dei romanzi, sono riuscito a pubblicarli senza ricorrere all'editoria a pagamento, ho meno di quarant'anni, spero di arrivare al successo editoriale, ecc. ecc." Nonostante ciò, non mi sottraggo a una visione autoironica di questo ruolo: "giovane" come tutti coloro che fanno parte della nostra società, da zero alla soglia degli ottant'anni, e "aspirante" che non si capisce se riferito a "scrittore" o a "famoso".

Delirio.NET : Cos'è cambiato in due anni dalla prima edizione del romanzo e come siete cambiati tu e la tua scrittura?

A.B.: Il romanzo si è snellito, soprattutto all'inizio. Per quanto possibile, ho cercato di anticipare il momento in cui alcuni ingranaggi narrativi si mettono in moto, per far entrare "prima" il lettore nel vivo della storia.

Ho voluto tuttavia preservare due delle caratteristiche fondamentali del romanzo: i luoghi e i ragionamenti. Il libro è ambientato a Torino, ma non c'è traccia di olimpiadi, regge reali appena restaurate con magnifici giardini, portici sabaudi, caffè storici, ecc. I personaggi si incontrano sui mezzi pubblici, nei bar, negli uffici, nei parchi, nei luoghi più

comuni, insomma. Da ognuno di questi incontri nasce un confronto, una discussione, uno scambio di pareri. Nel libro c'è molta dialettica, un elemento che a volte sottrae spazio all'azione. È questo il fulcro del romanzo: la parola come origine e strumento del cambiamento e della crescita interiore. Alla parola si contrappongono tuttavia coloro che credono che le armi e la violenza siano un mezzo molto più efficace per esprimere le proprie idee.

In questi due anni il mio modo di scrivere è cambiato molto, è forse più "tecnico" e misurato, anche se cerco sempre di non perdere di vista un aspetto per me imprescindibile: l'utilizzo di un linguaggio che è più vicino al parlato che allo scritto. Credo sia questa l'essenza del raccontare, un'azione del tutto indipendente dallo scrivere e che mi fa più pensare a un gruppo di persone che parlano tra loro rispetto a una sola che legge in silenzio. Non è un caso se nei miei romanzi dialoghi e monologhi interiori finiscono per essere predominanti rispetto alle descrizioni dell'ambiente in cui sono inseriti i personaggi.